

A Z I O N E

GIORNALE DELL'ARMATA GARIBALDINA

"L'ARMATA DICHIARA DI NON AVERE NESSUN RAPPORTO E NULLA IN COMUNE CON I VARI GARIBALDI - LO SPIRITO DELL'EROE DI CAPRERA NON APPARTIENE A NESSUN EREDE MA AL POPOLO ITALIANO" - (dal comunicato del Comando Generale dell'A. G. del 20-11-43)

SELEZIONE FRONTE POPOLARE

Si deve riconoscere che ben pochi italiani, nel settembre scorso avrebbero potuto prevedere il prolungarsi fino ad oggi dell'occupazione tedesca su tutta l'Italia centro-settentrionale e tanto meno allora si poteva pensare che alle soglie dell'inverno ci si sarebbe trovati di fronte alla prospettiva di una ancor lunga battaglia per la liberazione della nostra penisola.

Il prolungarsi dell'occupazione nemica ha causato due ordini di conseguenze, l'uno negativo e l'altro positivo. E' certo che il protrarsi della presente situazione intacca la solidità del fronte antifascista nei mezzi materiali della resistenza e della lotta. L'approssimarsi dell'inverno, con le prime intemperie rende sempre più ardua la vita delle bande dislocate sui monti mentre la stessa popolazione civile viene ad essere duramente provata dalla crescente penuria di viveri e dalla disoccupazione.

Il fascismo intanto ha avuto il tempo di consolidare la sua grottesca riapparizione impossessandosi brigantesco dei mezzi finanziari e di questi servendosi per ricattare il popolo. Ha riordinato inoltre la sua attrezzatura poliziesca rimettendo in circolazione anche l'O.V.R.A. E mentre a Roma il cosiddetto governo fascista ha ordinato il licenziamento di migliaia e migliaia di impiegati e di operai, chiudendo le fabbriche ed asportandone gli impianti, nell'Italia occupata dai tedeschi ha deliberato un aumento dei salari del 30 per cento e retribuisce gli impiegati con stipendi pari a circa il triplo dei precedenti. E' ancora Mussolini che tenta di prendere per la gola il nostro popolo.

D'altra parte si deve riconoscere che gli affrettati entusiasmi per le Nazioni Unite che si sono affacciati nel settembre, destavano il sospetto di quella unanimità tanto più infida, quanto più vasta e generica. Gli italiani in buona fede si trovarono allora confusi con i girella, gli opportunisti, coloro insomma che sostengono sempre la tesi corrispondente al loro interesse immediato e sicuro. Tra gli entusiasti della vittoria alleata era certamente schierata anche la borghesia parassitaria che, a conti fatti, calcolava di salvare i suoi coupons con l'aiuto di un potente capitalismo vittorioso.

La selezione è cominciata. Sono bastati tre mesi a prospettare delle differenziazioni molto utili per il futuro. Gran parte del capitalismo italiano (quello dell'autarchia, per intenderci) si è schierato con i tedeschi ed i fascisti; con loro sono andati anche tutti i pavidi, gli squalificati, gli avventurieri della specie peggiore.

In quest'ora ed in virtù di questa provvidenziale epurazione ogni italiano può veramente porsi una questione di coscienza. Là dove era un affrettato entusiasmo deve subentrare la ragionata determinazione dei propositi. Nessuno faccia sì che la nostra realtà di popolo tradito, che ha già scontato da sé solo le colpe dei suoi traditori, possa scambiarsi col vile sentimento del servo che vuole ingraziarsi un più forte padrone.

Il posto dei banditi della politica, dei fornitori di guerra, dei burocrati ricattatori, dei busterellari di tutte le risme e degli attendisti è dall'altra parte.

Da questa parte v'è posto solamente per gli italiani, cioè per tutti coloro che sono pronti a morire di piombo nazifascista.

Attenzione alle destre. Gli uomini di destra — e ce ne sono — non hanno creduto opportuno di organizzarsi in partito (poiché davvero non si può chiamare partito il movimento detto "blu" che il conte Aquarone cerca di dirigere da Brindisi per puntellare le fortune della pericolante monarchia) ed hanno preferito mantenersi nell'ombra. E' la loro vecchia tattica, e perciò non ci stupisce. Non dobbiamo tuttavia lasciarci sorprendere da questa volpina manovra, i cui scopi sono molto chiari.

Un partito di destra non avrebbe oggi alcuna possibilità di successo sul terreno politico. Nessuno osa proclamarsi conservatore, nessuno ardisce profferire neppure la parola moderazione. Saremo tutti — a fidarsi delle apparenze — dei rivoluzionari, degli ultra, degli estremisti in gara verso l'estremo più estremo, verso le posizioni di sinistra più a sinistra. Dovremmo tutti essere tranquilli, perciò, e addormentarci su

questi facilissimi allori, perché nessun pericolo minaccerebbe la realizzazione dei nostri programmi sociali.

E invece, attenzione. Gli uomini di destra, non potendo scendere sul terreno della lotta politica, si mantengono chiusi nelle loro posizioni di privilegio, nelle loro roccaforti finanziarie, industriali, commerciali, agricole, spiando dalle feritoie le opportunità loro offerte dalla lotta politica che è in corso tra le sinistre e che perciò, qualunque ne sia il risultato, non può tornare che a vantaggio delle destre. Attenzione: noi non stiamo combattendo contro il nostro vero nemico, ma stiamo disputando fra di noi, stiamo abbaruffandoci in famiglia.

Le destre — e dovremmo esserne accorti per la dolorosa esperienza che abbiamo compiuta — saranno sempre d'accordo fra di loro, faranno sempre blocco, sempre fronte unico contro le sinistre. Noi possiamo sfoltire lo schieramento, possiamo abbattere questo o quell'avversario, ma l'Orazio superstita finirà col vincere i Curia-

zi divisi se alla tattica della clandestina unione delle destre non opporremo la tattica della palese unione delle sinistre. Un fronte unico delle sinistre, un fronte popolare: ecco quello che domanda l'Armata Garibaldina.

Pensate solamente ai mezzi dei quali disporrà la stampa dei conservatori, e immaginate quale potrà essere la concorrenza dei diversi giornali di partito, una concorrenza destinata a soccombere per l'inferiorità dei mezzi tecnici e dei vari servizi — costosissimi — che sono i soli che possano far presa e far colpo sulle grandi masse politicamente indifferenti. Il grosso pubblico andrà al grande giornale, e i milioni di lettori sono milioni di elettori subdolamente carpiati attraverso la capziosità dell'informazione e della presentazione.

Rinuncino i vanitosi alle ambizioscelle del giornale cosiddetto di punta, che nessuno leggerà mai, e costituiamoci in fronte unico popolare per battere la concorrenza delle destre sullo stesso terreno e con i medesimi mezzi monopolizzati dagli avversari.

Prima la libertà

Uno dei motivi, anzi forse l'unico motivo, per cui non amiamo parlare, come usano i liberali, di libertà, è il nostro profondo amore, la nostra venerazione per essa: la libertà non può essere offerta come contenuto di nessun programma politico: è la condizione di tutti, un primitivo bisogno e dovere umano. Lo scopo di ogni politica è quello di realizzarla nel modo maggiore possibile: migliore di tutti è il partito che la realizza di più.

La libertà, nella vita moderna, è una religione: l'unica religione valida; in questo, guardando oltre alla sua pratica politica, noi ci riallacciamo al grande insegnamento di Benedetto Croce. Ogni conquista economica, anche la più auspicata, che sia ottenuta a prezzo della libertà risulta infine perniciosa. E, prima ancora d'entrare nella lotta politica noi possiamo indicare come nostri nemici (si direbbe, primordiali, essenziali) tutti quelli che mirano, in un modo o nell'altro a colpire la libertà. Essi non sono avversari politici: sono, per così dire gli empi del nostro tempo: sono i nemici dell'uomo.

L'esperienza ci insegna che non si riuscirà mai a dare più libertà agli uomini togliendola provvisoriamente ad essi; che non si giunge a buon fine, in politica, mediante cattivi mezzi; che il mezzo usato e immediato si impone sempre sul preteso fine ultimo e lo distrugge.

Fermi in queste condizioni essenziali occorre anche affermare che il mondo liberale è fallito soprattutto nel suo compito di dare agli uomini la libertà. Solo l'ascetismo infatti potrebbe dare la libertà ad uomini economicamente servi. La libertà economica che noi vogliamo, radicale e piena, è solo un mezzo per raggiungere la libertà morale in senso assoluto: ma è un mezzo necessario. Uomini liberi, pienamente liberi, sono soltanto uomini padroni del loro lavoro e dei suoi strumenti, il cui lavoro non sia umiliato e soggetti alla proprietà altrui.

Il mondo liberale è fallito proprio per il suo scarso amore per la libertà che ha creduto di poter proclamare o sospendere secondo i suoi interessi: mentre la libertà, condizione prima del vivere, non può mai essere sospesa. Ne abbiamo fatto tragica esperienza in questi anni, ed anche negli ultimi mesi. Il mondo liberale, a difesa del capitale, per schiacciare le incommode forze vitali del popolo, non si è peritato di togliere al popolo la libertà e di consegnarlo al fascismo. L'amore della libertà è rinato nei liberali quando il fascismo è stato sul punto di distruggere quegli stessi interessi per i quali era stato condotto al potere: ma è malamente rinato. Il mondo liberale ha dato all'Italia il 25 luglio una libertà « sospesa », limitata da tutti i suoi interessi ideologici e pratici: limitata cioè dalla volontà di durata dei capitalisti, delle « necessità belliche », e dell'« onore nazionale », del « bisogno dell'ordine ».

Un nuovo programma politico che si serva dell'esperienza amara del passato e raccolga le forze vive della nazione, deve portare alla libertà mantenendosi immune dalle soluzioni totalitarie e dall'interessato sofisma della libertà che si può limitare e sospendere dei liberali. Su queste basi esso deve portare al radicale affrancamento economico del lavoro facendone un immediato strumento di libertà umana.

LA BATTAGLIA DI ROMA

Kesserling vince a Berlino ed è battuto a Lanciano

Il progetto di Hitler, sulla campagna d'Italia, è a tutti noto. Ritirarsi al Po e distruggere le Armate anglo-americane in una grande battaglia manovrata nella grande pianura padana. Hitler non ama la montagna se non come pacifico ritiro; la montagna, quale soggetto strategico, non è proprio il desiderabile per il generalissimo nazista.

Il progetto, Hitler, a Feltre, lo espose in tutti i suoi particolari a Mussolini, questi lo fece suo — molto malgrado — e gli fruttò il 25 luglio.

Mussolini vittima della strategia Hitler? Certamente. Senza quelle idee fisse, delle battaglie distruttive in estese pianure, troppo facilmente acquisite da Hitler, sui campi dell'est, in tempi facili, forse Mussolini non sarebbe, oggi, repubblicano-sociale e Vittorio Emanuele in guerra con l'alleato del patto di acciaio.

Iniziata, il 3 agosto e non l'8 settembre, l'invasione nazista dell'Italia, il piano non mutò. Rommel, il maresciallo italiano, s'insediò con tutto il quartiere generale e servizi sul Lago di Como, mentre a Kesserling, fu riservato il compito della difensiva vittoriosa e dello sganciamento fino alla battaglia di distruzione della valle padana.

L'Italia fu divisa in due settori: uno sud fino all'Appennino toscano-emiliano agli ordini di Kesserling, e l'altro nord, dalla linea di demarcazione al Brennero agli ordini di Rommel. In realtà il settore sud era agli ordini del quartiere generale del settore nord e Kesserling, malgrado pari grado, agli ordini di Rommel.

Rommel ordinava e Kesserling obbediva... e questo fino alla battaglia del Volturno.

Non sappiamo il perché la vittoria difensiva del Volturno-Matese abbia dato alla testa al Maresciallo Kesserling, perché è proprio all'indomani di essa, che si apre il conflitto tra i due Marescialli.

I termini del conflitto assai semplici: Kesserling propone di modificare il piano della campagna d'Italia con la creazione di una serie di linee difensive da Cassino

al Po, ponendo subito mano alla "linea di svernamento" Terracina-Roccasecca-Atina-Valle del Sangro, e ferma naturalmente, stando la progettata battaglia di distruzione del nemico nella Valle Padana; Rommel è di parere contrario, cioè del parere di Hitler.

Crisi. Kesserling va a Berlino. Si parla di un suo siluramento. Ritorna vincitore. Hitler è disposto a fare qualche concessione sperimentale alla montagna.

La vittoria di Berlino significa il trasferimento dei servizi del Comando Generale nazista dalle pacifiche rive del Lago di Garda agli storici palazzi fiorentini. La Organizzazione Todt è la prima a lasciare la penisola di Sirmione per Firenze, ove è una ricerca affannosa a chi si alloca artisticamente meglio, e poi, non bisogna dimenticare, che un ricettivo artistico-storico ai bombardieri anglo-americani non ci sta proprio male.

In sostanza il Quartiere Generale ed i servizi passano agli ordini di Kesserling, mentre a Rommel spetterebbe la funzione del comandante di deposito. Accetterà Rommel?

E' da questo momento che si parla di linea invernale sul fronte italiano e di guerra lumaca degli anglo-americani. Si pone mano, in fretta e furia, alle opere della linea di svernamento, il generale Fischer non dorme più i placidi sonni di Sirmione, e altre tre divisioni — 12 in tutto — vanno a rafforzare la linea invernale. Altre divisioni sono predisposte in stato di marcia verso il sud — lato sinistro — schieramento montano — otto divisioni in tutto. Le forze naziste, quasi triplicate, dall'inizio della battaglia del Volturno.

Dello stesso avviso di Kesserling non sono Montgomery e Clark. I loro piani sono assai semplici e chiari.

Impedire l'organizzazione della linea invernale e proseguire nella guerra senza aggettivi verso il nord.

Al profano non deve sfuggire la grande importanza del primo

obbiettivo degli anglo-americani che, sotto un certo aspetto, è molto più importante della stessa entità dell'avanzata, perché l'impedimento della organizzazione della predisponente linea invernale, non potrà non importare la ulteriore rimodifica del piano generale nazista per la campagna italiana.

Kesserling, per la organizzazione della sua linea di svernamento, ha bisogno di tempo, e gli anglo-americani cercano di portarglielo via, con la nuova offensiva. La battaglia del tempo è quella che si combatte sulle rive del Sangro e non deve creare euforie ingiustificate ne di qua ne di là dell'Atlantico, vincerla, vorrà significare da sola, a prescindere dagli obiettivi in profondità che si raggiungeranno, una grande vittoria perché imporrà ai nazisti la rimodifica del piano generale nazista.

L'aviazione anglo-americana, in funzione principale di artiglieria prolungata, attacca su tutto il fronte dal Tirreno all'Adriatico con una media di mille voli di guerra al giorno e rende impossibile l'organizzazione della linea invernale, mentre l'VIII Armata svolge il primo tema dell'avanzata oltre la predisposta linea invernale del Sangro. Il fiume è superato su un fronte di venti chilometri dalla foce a Perano. Lanciano è occupata. Si punta su Casoli a sud e su Ortona a nord.

Qualora lo svolgimento di questo primo tema dovesse concludersi favorevolmente con l'occupazione del quadrilatero Roccaraso-Poli-Pescara-Foce del Sangro, siamo certi che gli altri temi, fino al Tirreno, non saranno lasciati semplicemente accennati fino allo impedimento della organizzazione della linea di svernamento nazista, ma anche qualora ciò, semplicemente si verificasse, tutto il piano Kesserling sarebbe da rifare... in quello Rommel. E' quello che vedremo, però ci sorge un dubbio: Hitler avrebbe compreso la propaganda nazista della guerra lumaca degli anglo-americani, non la realtà e le possibilità della guerra senza aggettivi ed è perciò che ha optato per Kesserling. Si ricredere.

Da palazzo Braschi al forte Braschi

La "repubblica romana", dei fascisti. - Pederasti, ladri, biscazzieri e cocainomani all'opera di ricostruzione. - Assassini, rapine, furti ed estorsioni. - 2 morti ed 11 moribondi nelle celle di Pollastrini. - Quintali di indumenti e generi alimentari per la borsa nera romana, rinvenuti nelle cantine di palazzo Braschi. - L'arresto in massa dei fascisti repubblicani.

Il 28 ottobre u. s. Alessandro Pavolini faceva pervenire una lettera a Gino Bardi, commissario federale dei fascisti repubblicani della capitale, in cui si rievocava l'epica impresa della riapparizione del fascismo in Roma con la apertura « a spallate » del portone della sede di Piazza Colonna. In verità quel giorno fu memorabile per il fascismo tutto. La riapparizione delle camicie nere a Roma, sotto la protezione dei carri armati germanici, avveniva ad opera di individui particolarmente incaricati alla « storica » impresa. Insieme con Pavolini si trovarono subito concordi un pederasta, un cocainomane ed un delinquente abituale. Trattasi infatti del noto pederasta Gino Bardi, già segretario della federazione nazionale dei pubblici esercizi ed amante dell'aitante giovane fascista Mino (non meglio identificato) destinato ad assumere il commissariato della federazione dei fascisti repubblicani; del cocainomane Carlo Franquinet, che la moglie Anna Spadini aveva abbandonato dopo 3 mesi di matrimonio rifiutandosi di soddisfare le turpi depravazioni che il Franquinet le aveva imposto, nonché notissimo stoccatore, debitore insolubile di quasi tutti i ristoranti di Roma, intraprendente capo dell'ufficio stampa della federazione stessa; ed infine di Pollastrini, conoscitissimo delinquente che vantava in pubblico ed in privato i suoi 14 omicidi « antemarcia », comandante delle nuove squadre d'azione.

Sotto la diretta responsabilità di Pavolini che trovavasi allora in Roma, i tre valentuomini fondavano il nuovo partito fascista repubblicano di Roma, riaprendo le porte di palazzo Braschi, già noto come sede del fascismo romano al tempo della monarchia e dell'impero.

Spirito repubblicano.

Bardi, Franquinet e Pollastrini, compresi della nuova direttiva del fascismo, si improvvisarono i promotori di una strana « repubblica romana » con intenzioni aggiornate nei confronti di quelle che a suo tempo animarono Giuseppe Mazzini e Carlo Pisacane.

I tre campioni della repubblica fascista decisero fin dalla prima presa di contatto di suddividere l'attività... federale repubblicana in due sfere: l'una interna e l'altra esterna. La prima sotto la direzione del Franquinet e la seconda affidata al Pollastrini: al pederasta era affidata la sovrintendenza sull'una e sull'altra. Avvenuta la suddivisione dei compiti l'azione incominciò.

Tutti ricorderete la famosa impresa del Pollastrini a proposito del cambio dei biglietti di grosso taglio da parte della TETI. Il Pollastrini ha tratto in arresto il direttore dell'azienda, Agosti, sotto il pretesto di un rifiuto disfattista di scambiare al pubblico biglietti di grosso taglio: in realtà l'ing. Agosti aveva licenziato da qualche mese il Pollastrini dalla azienda per scarso rendimento e poca serietà nel servizio.

Questo fu uno dei primissimi atti della nuova « repubblica romana », ma seguendo le direttive della federazione ed estendendole Pollastrini iniziò le ben note invasioni di private abitazioni, col la sfera delle attività esterne il pretesto di una giusta persecuzione a carico degli antifascisti e degli ebrei.

In realtà gli squadristi si impossessavano di viveri, indumenti e denaro. Molti noti scrittori e giornalisti sono stati derubati dai fa-

scisti repubblicani; alla moglie del critico cinematografico Sandro De Feo venivano sottratte 3 pellicce e gioielli per un rilevante valore. Altro caso tipico di cui hanno dato notizia i giornali è il tentativo di estorsione operato a carico del signor Terracina al quale è stato intimato dai fascisti di versare la somma di L. 350.000. Inutile dire che gli « elementi non autorizzati » dei quali parlarono i quotidiani erano Pollastrini e compagni.

L'apertura dei negozi.

Allargando la sfera d'azione, il Pollastrini decise di occuparsi anche del problema della... chiusura dei negozi. Come è noto molti commercianti, di fronte alla minaccia delle requisizioni tedesche, chiusero le loro botteghe, qualche volta anche con provvisori muretti appositamente elevati davanti alle vetrine ed agli ingressi. Il Pollastrini si addossò il compito di far riaprire i magazzini chiusi, nell'interesse dei camerati germanici e naturalmente nel suo personale interesse. La riapertura dei negozi avveniva sempre accompagnata da regolari prelevamenti che gli squadristi facevano a proprio vantaggio, di ingenti quantità di merci d'ogni genere. Stoffe, calzature, scatolame, ecc., andavano ad arricchire le case dei fascisti repubblicani. Il rifornimento familiare fu ben presto saturo ed allora le amanti dei fascisti si incaricarono di smerciare il bottino ai prezzi della borsa nera. Come si vede, si tratta di una vasta attività bene inquadrata anche dal punto di vista commerciale.

Le attività interne.

Franquinet, approfittando della sua vecchia amicizia per il pederasta Bardi e della stima di questi per la sua persona, aveva ottenuto una funzione più comoda, meno rischiosa e parimenti redditizia. Si trattava di spillare quattrini, senza muoversi dall'ufficio e semplicemente invitando... le vittime a dare il loro contributo volontario alle attività assistenziali della federazione. La mentalità del Franquinet in fondo è assai più artista che commerciante. Perciò gli interessano assai più i denari che le merci.

Sempre in base alla sua mentalità di artista Franquinet ha subito rivolto la sua attenzione al mondo teatrale e cinematografico. Ha cominciato con l'invitare in federazione i maggiori attori della nostra scena pregandoli, con le buone maniere, di versare nelle sue mani le loro offerte volontarie; lo stesso lavoro il Franquinet ha svolto con i divi del cinema recimolando così la discreta somma di 130 mila lire. Di queste soltanto 10 mila erano destinate alla federazione, le rimanenti 120 mila furono onestamente suddivise, in parti uguali tra Franquinet, Bardi e Pollastrini.

Entrano in scena i biscazzieri.

A fianco del pederasta, il cocainomane ed il delinquente abituale dovevano naturalmente schierarsi individui di analoga moralità. Non potevano perciò mancare i biscazzieri che subito trovarono nel clima politico della « repubblica romana e fascista », il terreno più adatto al prosperare delle proprie attività. I più noti biscazzieri di Roma accorsero a palazzo Braschi a domandare la tessera del partito perseguendo un piano perfettamente conforme alla mentalità del « giocatore » professionista. La più alta aspirazione di un biscazziere è quella di farare usufruendo di una miracolo-

sa immunità. Niente di meglio, quindi, del fascismo repubblicano per raggiungere lo scopo.

Accadde così che tale Pompei, fascista repubblicano del primo quarto d'ora, già professore delle scuole medie fasciste e fratello di un noto illusionista, giocando una sera in una bisca di Roma, perdesse la non indifferente somma di 110 mila lire. Il Pompei disponeva di un patrimonio di 80 mila lire e fu costretto così a lasciare uno scoperto di lire 30 mila. Presentatosi a giocare la sera successiva (senza denaro, naturalmente) fu invitato a regolare i suoi conti, pena il divieto di partecipare al gioco.

Il Pompei uscì dalla casa da gioco animato da un fermo proposito di vendetta e di prima mattina si recò a Palazzo Braschi, sicuro di conseguire lo scopo. Non fece altro che denunciare la sede della bisca clandestina ed ottenne piena riparazione. Un gruppo di fascisti repubblicani di Roma irruppe infatti, notte tempo, nella casa da gioco, secondo gli ordini di Bardi, e sequestrò oltre cento mila lire che trovavansi sul tappeto. Tale somma non fu mai versata all'autorità competente. Bardi, Franquinet, Pollastrini e Pompei, avevano raggiunto pienamente il loro obbiettivo.

Interesserà ai lettori di conoscere un precedente clamoroso della vita politica del fascista repubblicano prof. Pompei. Il 18 novembre, al Teatro Adriano, si è svolto il terzo rapporto dei fascisti di Roma, presenziato dalle autorità diplomatiche tedesche e giapponesi. Qui, ad un certo punto della cerimonia, il Pompei balzò non invitato sul palcoscenico ed improvvisò un discorso. I presenti, pur essendo largamente abituati all'enfasi ed... all'entusiasmo furono sorpresi dalla violenza dell'oratore, dalla sua furiosa perorazione, dal gesticolare nevristenico ed in tutto anormale e la sorpresa andò via via aumentando quando l'oratore cominciò a spogliarsi. Si tolse infatti prima di tutto la giacca, poi il gilet ed infine la cravatta; stava per sbottonarsi la camicia quando l'ispettore Pizzirani ha ritenuto opportuno di interrompere col rituale saluto al duce. Si trattava di uno sventurato da pochi mesi dimesso dal manicomio. Ha avuto la sua parte di applausi naturalmente. Il Pompei era impazzito a suo tempo appunto a causa del gioco.

L'intervento della polizia.

Il 27 novembre u. s., alle ore 17,30 l'intensa attività della federazione fascista dell'Urbe, è stata interrotta da una improvvisa irruzione della polizia a Palazzo Braschi che ha arrestato insieme con i quattro gerarchi già indicati, oltre sessanta tra squadristi e fascisti. L'arresto è stato eseguito con uno schieramento di forze degno di miglior impiego: non mancavano nello schieramento i fedeli Kamerati delle SS. Bardi è stato ammanettato da un brigadiere di P. S. il quale ha reagito ad un accenno di resistenza da parte del pederasta con qualche pugno bene assestato sul viso del ladrone. I fascisti repubblicani di Roma sono stati così provvisoriamente tradotti nelle celle d'una caserma di polizia del quartiere Flaminio e nei giorni seguenti questa prima operazione, la polizia ha esteso gli arresti a varie centinaia di fascisti e simpatizzanti.

Successivamente i fascisti repubblicani di Roma furono trasportati al forte Braschi, dove tutt'ora si trovano in attesa del processo.

Naturalmente la polizia fascista s'è mossa in base agli ordini ricevuti dai tedeschi: la presenza di reparti di S.S. nell'operazione conferma la facile ipotesi. Perché dunque i tedeschi sono intervenuti? Ma è semplice! Perché Bardi, Pollastrini, Franquinet e compagni assottigliavano a proprio vantaggio il bottino che Roma offre alle razze naziste. Inoltre i comparì della « repubblica romana fascista » vestivano spesso la divisa dei nazisti per dare maggior prestigio alla loro qualità di briganti e per incutere il necessario terrore alle vittime dei ricatti e delle rapine. Tale è infatti il significato che la divisa dei soldati nazisti ha assunto agli occhi del popolo italiano.

I delitti non contano!

Le autorità naziste e la polizia fascista sono quindi intervenute la prima per salvaguardare i propri interessi e la seconda, forse, per ragioni annonarie. Palazzo Braschi era stato trasformato in un grande magazzino di tutti i generi che le amanti dei fascisti repubblicani prelevavano regolarmente per la vendita ai prezzi della borsa nera.

Ma le SS. e la sbirraglia di Mussolini operando una accurata perquisizione in tutti i locali del palazzo ha rinvenuto oltre alle stoffe, alle scarpe, ai viveri, ad alcuni capi di bestiame, anche degli uomini: degli italiani torturati e moribondi, nei sotterranei della sinistra sede degli aguzzini del popolo romano.

Tredici prigionieri dei fascisti repubblicani di Roma languivano nelle segrete di palazzo Braschi: due di essi sono morti durante il breve percorso che separa la sede del fascismo romano dalla questura.

Gli sbirri di Mussolini e di Hitler non hanno trovato nulla di eccezionale nel rinvenimento degli uomini, tanto è vero che le tredici vittime di Bardi, Pollastrini e Franquinet, non furono liberate ma « tradotte » alla sede della polizia.

Si trattava di antifascisti, quasi tutti giovani: le loro carni erano state tagliuzzate dai pugnali fascisti; le loro ciglia bruciate; erano stati loro strappati i peli uno ad uno in tutte le parti del corpo e portavano ovunque i segni di bestiali percosse. Gettati sul fondo d'un tenebroso tugurio, senza luce né aria, i tredici martiri patirono sevizie senza nome fino alla morte.

Non dalla vile sbirraglia dei tiranni i martiri della libertà d'Italia avranno giustizia; essi aspettano l'ora dell'insurrezione del popolo, la grande ora del sangue, affinché la terra italiana non sia mai più offesa da tante barbarie.

I sopravvissuti

Ecco i nomi degli undici italiani tradotti da palazzo Braschi alla Questura di Roma, sopravvissuti alle sevizie dei fascisti repubblicani: Capanna Sante di Bruno; Principi Giovanni di Mariano; Piacentini Rizziero di Gioacchino; Zardini Amerigo di Antonio; Azzer Paolo di Salvatore; Moschini Alessandro di Alfredo; Gabrielli Nazzeno fu Giuseppe; Ferrari Corrado fu Camillo; Angolini Bruno fu Amedeo; Schiavone Innocenzo fu Giuseppe (maresciallo dei CC. RR.); Principessa Lorenzo fu Antonio.

RECENSIONI

Le condizioni della classe lavoratrice in Italia (1922-1943)

Era assolutamente necessario precisare in uno studio documentato e conciso quale sia stata effettivamente la politica cosiddetta sociale del fascismo durante i due decenni del suo governo. Come giustamente si precisa nella introduzione del volumetto « si arriva ad affermare che in fondo nel fascismo c'è stato un po' di socialismo e che il regime passato ha attuato molto di quello che gli operai chiedevano nel periodo del 1919-1920 cogli scioperi e la lotta politica. Per rendere un servizio alla giustizia è necessario sfatare tale leggenda e mostrare con dati di fatto quali sono stati i veri sfruttati del fascismo ». Si tratta naturalmente dei 35 milioni di proletari d'Italia.

Il volumetto in circa 50 pagine di serrata documentazione raggiunge lo scopo. Si comincia col precisare la politica salariale subito inaugurata da Mussolini con una riduzione variante dal 20 al 40 per cento. Tale diminuzione di salari era del resto l'impegno assunto da Mussolini col capitalismo per arrivare al potere. Caso per caso e spesso anche azienda per azienda le indicazioni che la pubblicazione fornisce sono di grande interesse. Larga trattazione trova lo sfruttamento dei lavoratori attraverso il sistema dei cottimi, la questione dell'orario e delle ore straordinarie, la tirannia delle industrie belliche, ecc. Analogamente vengono finalmente illustrate le cosiddette provvidenze assicurative e previdenziali e l'enorme costo della burocrazia ad esse preposta.

Il volumetto deve essere largamente diffuso e meditato da tutti i lavoratori italiani.

Il "partigiano" De Vecchi

Quel De Vecchi, divenuto di Val Cismon e cugino in Annunziata del re per i suoi alti meriti di criminale massacratore degli operai torinesi, colpito, dal tradito Mussolini, di mandato di cattura con taglia vistosa, si è dato alla macchia e sui monti del Piemonte capeggia una « banda di partigiani azzurri ».

E' un grave segno questo del punto a cui le cose sono state portate da certo nostrano machiavellismo del quale il popolo deve diffidare. Bisogna chiarire le posizioni di partenza prima ancora di partire.

E chi ci crede?

L'insigne giurista di Cremona, già primo lanzacchinecco degli industriali cremonesi, si è vivamente allarmato alla lettura del manifesto di Verona dei repubblicani fascisti. E dinanzi a tanta minaccia rivoluzionaria (!) si è affrettato a precisare su "Regime fascista" del 19 novembre: "Ora però, è bene dire che, prima di attuare il programma enunciato dal congresso di Verona, bisogna salvare l'Italia ed unire le sue genti sotto la stessa bandiera". Il che equivale a dire che ancora una volta ai lavoratori delle discrete chiacchiere, ma prima d'arrivare a qualche fatto, anche modesto, bisogna... vincere la guerra — con relativo sbarco vittorioso a Londra e a New York — nonché la cacciata delle armate rosse oltre gli Urali.

Solo allora i lavoratori italiani avranno diritto alla... Repubblica Sociale.

Si tranquillizzi, Farinacci, alla Repubblica Sociale di Mussolini, nessuno ci crede.

Nazisti !!

Soldati tedeschi avvinazzati, incontrato presso S. Agnese il dodicenne Mario Napoleone abitante in via del Tufoletto, 4, lo trascinarono in un prato e lo costrinsero con la violenza a subire le turpi violenze tipiche dei nazisti.